

## Inno del punto di rottura



Precisi manuali hanno calcolato  
(in guardia costruttori!)  
il carico, l'impatto, la pressione  
che può reggere ogni materiale.  
Così, quando per trave che s'incurva  
l'intera campata è frantumata,  
la colpa dei danni, o della morte,  
sul conto dell'uomo va segnata.

*Dell'uomo non dei materiali.*

Ma nel nostro rapporto quotidiano  
con pietra e acciaio,  
noi vediamo gli Dei non vincolati,  
a una simile giustizia per gli umani.  
Ci forgiamo senza prendere misure,  
non frequentiamo un corso su di noi,  
alla cieca ci graviamo di pesi.

*Troppo spietati da sopportare.*

Precisi manuali hanno tabelle:  
quale stress lacera i bulloni,  
quanto traffico logora l'asfalto,  
quanto lungo dura il calcestruzzo.  
Ma per noi, poveri figli di Adamo,  
non stamparono tali avvertimenti.

*Per l'uso in piena sicurezza.*

Rapiniamo tutta la terra  
e Tempo e Spazio insieme;  
troppo sazi ormai di meraviglie  
per stupirci a nuovi miracoli;  
finchè, nella dolce illusione  
d'aver già sottomano il divino,  
una multipla confusione assale  
ogni cosa compiuta o ideata:

*Le opere possenti progettate.*

Noi soli nel creato soffriamo  
(più fortunati ponti e rotaie!)  
la duplice condanna di fallire  
e sapere il proprio fallimento.  
Ma un segno, l'unico, svela  
che fummo Dei: é la vergogna  
di crollare, pur sotto pesi immani.

*Gran carico o dure avversità.*

O Potenza velata di mistero,  
di cui invano cerchiamo il sentiero,  
assistici nell'ora di pena e rovina.  
E per quel segno che ti manifesta,  
noi gli spezzati, proprio perchè spezzati,  
sorgeremo ancora a costruir di nuovo.

*In piedi, a costruire ancora!*

Rudyard Kipling